

**SGUARDO TEDESCO**

# Deboli, altro che teutonici

Convince la tesi di Reitani secondo cui la Germania rifiuta per paura ruoli egemonici e responsabilità  
di **Paolo Peluffo**

**I**l breve e colto pamphlet di Luigi Reitani è un utile esercizio spirituale per frenare, dentro ciascuno di noi, gli eccessi grotteschi di antigermanesimo dilagante in una classe dirigente italiana sempre più inconsapevole della storia, delle lingue, delle questioni profonde sepolte dai guasti della grande gelata dell'austerità e della deflazione. Quante volte abbiamo sentito accostare le politiche, sbagliate, del rigore assoluto, al portato ineluttabile di una storia fatta solo di Reich (primo, secondo o terzo?), o addirittura di invasioni barbariche? Quante volte sentiamo interpretare il mondo tedesco sulla base dell'immagine dell'ufficiale nazista che suona Chopin mentre viene rastrellato il ghetto di Varsavia? Reitani, che è un raffinato studioso di letteratura, un traduttore di vasta cultura, parte dal dato oggettivo che mai come in questi anni abbiamo saputo poco e studiato poco della Germania, a partire dalla sua lingua, di cui solo il 2% degli italiani ha qualche elementare conoscenza. Un'Europa che, da quando condivide la moneta, ha smesso di studiare la cultura umanistica dei Paesi vicini e che si affida a conoscenze sempre più contratte e frammentate. Il 62% degli italiani continua a conoscere solo la propria lingua, contro il 36% dei tedeschi e il 6% degli olandesi. C'era più interesse nella nostra stampa negli anni precedenti la caduta del Muro, di cui ricorre quest'anno il 25° anniversario.

La Germania è diversissima dagli stereotipi che, colpevolmente, alimentiamo. Basta passare qualche giorno in una città tedesca per rendersi conto di un Paese per niente arrogante, profondamente sociale, multietnico, dove i sindacati hanno una autorevolezza che qui si è perduta, dove la scuola è davvero pubblica, dove lo Stato spende

2,5 miliardi l'anno per finanziare orchestre, opera lirica e festival, dove la riflessione civile sulle colpe del nazismo è stata condotta ben più profondamente di quanto noi abbiamo saputo maturare sulla lunga dittatura fascista.

Certo, l'incomprensione è reciproca, se pensiamo alle banalità incredibili che sulla stampa tedesca accostano talora il caso della Costa Concordia al nostro debito pubblico (che ricordiamolo è "assicurato" da una ricchezza netta privata di 2.700 miliardi di euro). È il dialogo che si è interrotto. E con il dialogo si è interrotta la riflessione sui modelli storici ed economici da confrontare, cancellati da una sorta di pensiero unico conseguente all'approvazione, senza dibattito e senza discussione, del «fiscal compact».

In Italia si preferisce interpretare la severità tedesca verso il Sud Europa sulla base di un modello di tipo "imperiale". Lo dicono anche Feltri e Sangiuliano nel loro informato saggio di guerra sottotitolato «come la Germania ha sottomesso l'Europa». Lo spiega, con uno straordinario lavoro di ricerca e documentazione, Vladimiro Giaché nel suo *Anschluss. L'annessione. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa* (Imprimatur editore) appena uscito in tedesco e presentato il 27 settembre a Berlino, alla Landgalerie di Junge Welt, sul sinistro precedente, fatto di sistematica demolizione e spoliatura dell'infrastruttura industriale della Germania Est.

Tuttavia, a me personalmente convince la tesi di Reitani - che coincide con quella di Gian Enrico Rusconi - di una Germania che informa i suoi comportamenti all'assenza di una grande strategia, alla paura e in fondo al rifiuto di un ruolo egemone in Europa, alla debolezza piuttosto che alla forza. È proprio la tendenza a rifiutare una responsabilità globale, geopolitica, di Paese leader dell'Unione a spiegare certe insensibilità, certe crudeltà o egoismi quali quelli manifestati nel corso della drammatica crisi della Grecia. Della Germania sottovalutiamo la paura di gestire una moneta internazionale, l'ossessione, insensata, per future bolle inflazionistiche. Dal rifiuto di un ruolo egemonico si apre lo spazio per teorie e modelli mercantilistici nei rapporti con gli altri Paesi dell'Unione.

Il monetarismo rigido della Bundesbank è fondato su un modello economico molto semplice: puntare sull'industria

meccanica e sulle esportazioni, riportare in Germania tutti i pezzi pregiati del processo produttivo, comprare proprietà di valore all'estero per integrarle nel sistema tedesco, tesaurizzare insomma. Rifiutandosi di aumentare gli stipendi tedeschi e i consumi (con le cosiddette riforme di Schroeder) la Germania ha esportato deflazione, e ha creato un gigantesco avanzo commerciale. Meglio dunque analizzare con cura, nel dettaglio, scelte silenziose, poco note, per capire. Che cosa significa la battaglia legale per rimpatriare dagli Usa porzioni significative dell'oro della riserva? Cosa significa l'intreccio ferroviario che salda i trasporti tedeschi allo sbocco cinese con le prime linee di alta velocità che si completeranno nel 2018?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Reitani, Germania europea. Europa tedesca, Salerno editrice, Roma, pagg. 100, € 7,90; disponibile anche in ebook**



**DUBBIOSA** | Il cancelliere tedesco  
Angela Merkel